

Se scoppia il razzismo

Libri e fumetti per un percorso multiculturale

VIVIANA ROSI

E' laureata in Storia della letteratura per l'infanzia. In qualità di consulente letteraria ha lavorato per la seconda rete della Rai. Tiene corsi di scrittura creativa, progetta e cura iniziative riguardanti il mondo del libro e la promozione della lettura.



Manifestazione contro l'apartheid - Cape Town 1989 (Foto di Giorgio Caniglia)

L'immigrazione, fenomeno recente per il nostro paese, subisce spesso e ancora trattamenti mediatici improntati al sensazionalismo più tragico e cupo, dal sapore liquidatorio (i marocchini spacciano droga, gli albanesi controllano la prostituzione) o genericamente terzomondista (i paesi in via di sviluppo hanno bisogno dei nostri aiuti economici). L'approccio culturale stenta ad affiancarsi all'indagine sociologica rallentando quel cammino verso la costruzione di una società multiculturale da tutti auspicato. Di fatto, la società multiculturale è già qui, sotto i nostri occhi, è testimoniata dal proliferare di ristoranti cinesi, africani, thailandesi, si rileva attraverso caffè arabi e bagni turchi, entra nei luoghi di lavoro, negli ospedali e nelle scuole. La condivisione di spazi pubblici (anche solo piazze e strade) con gli stranieri, modifica impercettibilmente il nostro sguardo, cambia addirittura le nostre abitudini, solletica la nostra curiosità, ci fa sentire, anche se in forma germinale, davvero abitanti di un piccolo pianeta. Non si può, tuttavia, a mio avviso, guardare alla realtà peccando di ottimismo e terminate le emergenze, finita la moda dei corsi di danza Afro e l'entusiasmo per i Tamburi del Burundi, rimangono le incomprensioni e troppo spesso il pregiudizio e l'indifferenza per la cultura degli "altri". Può allora risultare utile per tutti e per gli educatori in particolare iniziare a fare i conti con il razzismo che è in noi, anche quando fingiamo di non vederlo,

e magari leggere due libri ricchi di riflessioni critiche come *Lo straniero e il nemico*, volume curato da Alessandro Dal Lago, e *Il nemico ha la coda*, opera collettiva che analizza la costruzione dell'immagine, ovviamente in negativo, dell'alterità etnica e culturale. A proposito di "nemici" a cui vengono attribuiti caratteri variamente "mostruosi" e volendo comunque proporvi un itinerario bibliografico per l'educazione interculturale anche a partire dall'analisi critica di prodotti molto popolari, ma non per questo "non colti", come il fumetto, vorrei proporvi una lettura non propriamente scolastica, ma che a scuola forse meriterebbe di entrare.

"Il sonno della ragione genera mostri" è, come tutti sappiamo, una frase dal sapore apodittico di Francisco Goya giunta intatta e ancora carica di suggestioni sino a noi che, a fine millennio, ne facciamo ogni genere di uso, adattandone il significato ai contesti più disparati.

Nell'ultimo numero della fortunata serie a fumetti dedicata a *Dylan Dog*, inquieto e romantico indagatore dei nostri incubi collettivi, ad esempio, il celebre aforisma funge da *incipit* e da morale della storia: un medico, evidentemente pazzo, insegue il sogno dell'immortalità tentando di potenziare il cervello umano al punto che esso possa esercitare, finalmente, un controllo assoluto sulle funzioni vitali dell'organismo e, quindi, impedire lo sviluppo di malattie e bloccare il processo di invecchiamento.

Come a dire che la mente, da sempre in lotta con la caducità del corpo, potrà forse, in un futuro nemmeno troppo lontano, vincere la sua battaglia e regalare al genere umano la tanto agognata eternità.

Ma allora perché, se il proposito è buono e giusto, per quanto fantascientifico, il medico in questione è un pazzo? Perché, così facendo, tenta di sostituirsi a Dio? No, la condanna della superbia in quanto vizio dell'anima poteva andare bene ai tempi di Dante, ora come ora il delirio di onnipotenza si può addirittura chiamare spirito d'iniziativa, cosa ne sarebbe altrimenti della corsa al progresso?

Il problema è un altro: il sempre pedagogico Dylan Dog spiega agli adolescenti italiani che la dialettica corpo/ragione non può e non deve essere superata, che ciò che ci differenzia dalle macchine e dai "mostri", non è la mente, ma la carne o meglio quel particolare impasto di sangue e spirito che ci fa essere "umani", appunto.

Piglio didattico a parte, il fumetto ideato da Tiziano Sclavi ha di norma un altro merito, quello di essere molto, molto "politicamente corretto" quando tratta, e lo fa frequentemente, di minoranze, ingiustizie sociali, emarginazioni varie. Nell'ultimo episodio della serie, quello di cui vi parlavo, c'è però un neo, una piccola ma incresciosa ambiguità: ci sono i "primitivi", i "selvaggi" dell'Africa nera, che naturalmente, cito dalla storia, sono: "All'oscuro di conoscenze anche rudimentali, apparentemente privi di qualsiasi tipo di culto, incapaci di comunicare con qualcuno esterno alla tribù".

E' razzismo questo o semplice esotismo? Davvero non vorrei cadere negli atteggiamenti ingenuamente censori di chi bandirebbe volentieri dalle biblioteche scolastiche Salgari o Kipling, rei di aver raccontato in maniera assai poco corretta tigris del Bengala e indigeni vari, mi limito pertanto a partire dai "selvaggi nel vero senso della parola" di Dylan Dog per un breve itinerario bibliografico nell'alterità culturale. Qualche anno fa l'antropologo Francesco Remotti diede alle stampe *Noi, primitivi,*

saggio intenso e "difficile" come necessariamente risulta essere uno studio originale e a suo modo riepilogativo di anni di ricerca sul campo.

A quei tempi, non certo lontani, le lezioni di antropologia culturale erano disertate dalla stragrande maggioranza degli studenti universitari, tanto che è difficile trovare tra gli attuali insegnanti di lettere, anche tra quelli più giovani, qualcuno che possa vantare nel proprio curriculum anche solo un esame sostenuto in quello specifico ambito disciplinare. Una volta "scoperti" gli immigrati e viste le aule scolastiche affollarsi di bambini "stranieri", l'antropologia culturale non dovrebbe, però, pù essere una scienza umana riservata alle pratiche di studio di oscuri ricercatori o di ormai improbabili esploratori del pianeta, anzi, dovrebbe a pieno titolo rientrare nel corredo culturale di ognuno di noi e degli educatori in primo luogo.

A questo proposito, non sarebbe male rinverdire il mito di Lévy-Strauss e tornare a leggere o a rileggere *Razza e storia* o magari affrontare l'agile ma densissimo volumetto di Sperber *Il sapere degli antropologi*.

Lecture utili, queste, anche per chi si trova ogni giorno, a scuola, a fare i conti con le difficoltà concrete di inserimento dei figli degli immigrati marocchini, tunisini, albanesi, domenicani, argentini ecc. e che può, comunque, sostenere la propria azione didattica e di mediazione culturale anche ricorrendo agli innumerevoli testi specificatamente dedicati ai percorsi educativi multiculturali.

Mi limito a citare, a titolo di esempio, due libri ricchi di proposte operative: *Gli specchi rubati. Percorsi multiculturali nella scuola elementare*, uscito nel '97 presso Meltemi, casa editrice attenta alle problematiche interculturali, e *Lo straniero. Letteratura e intercultura*, frutto della collaborazione tra il Centro ricerca educazione allo sviluppo e le Edizioni Lavoro, da tempo meritevoli di tradurre romanzi di scrittori africani e non solo, ingiustamente ignorati dalla grande editoria.

Per tornare, infine, ai nostri "veri

selvaggi" carichi, com'è giusto, di esotiche suggestioni, consiglieri una narrazione a fumetti ormai "storica" da leggere con i ragazzi (e magari da accostare criticamente a quel Dylan Dog da cui siamo partiti) e cioè *Anna nella jungla* di Hugo Pratt, che regala a tutti noi, grandi e piccoli, il sogno di un'avventura africana, per una volta almeno, al femminile. Se invece ci sta a cuore soprattutto l'oggi e temiamo il razzismo serpeggiante anche nelle menti pù giovani, ci sono, ad esempio, due libri belli di Giuseppe Caliceti, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri* e *Rachid. Un bambino arabo in Italia*, scritti per essere letti dagli adolescenti e "usati" dagli insegnanti che non temono il meticcio culturale e non vogliono che il razzismo "scoppi" davvero.

Continua con questo articolo una rubrica di percorsi bibliografici a tema. Chi volesse commentare o richiedere bibliografie specifiche può indirizzare un messaggio di posta elettronica al seguente indirizzo e-mail: vivi@netvallee.it

Bibliografia

Per gli insegnanti

ALESSANDRO DAL LAGO (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, 1998
ATTILI-FARABOLLINI-MESSERI, *Il nemico ha la coda. Psicologia e biologia della violenza*, Giunti, 1996
FRANCESCO REMOTTI, *Noi, primitivi*, Boliati Boringhieri, 1990
CLAUDE LEVY-STRAUSS, *Razza e storia*, Einaudi
DAN SPERBER, *Il sapere degli antropologi*, Feltrinelli
MEZZINI-ROSSI, *Gli specchi rubati. Percorsi multiculturali nella scuola elementare*, Meltemi, 1997
GROSSI-ROSSI, *Lo straniero. Letteratura e intercultura*, Edizioni Lavoro, 1997

Fumetti

Dylan Dog n. 157, *Il sonno della ragione*, ottobre 1999, Bonelli Editore
HUGO PRATT, *Anna nella jungla*, Mondadori

Per i ragazzi

GIUSEPPE CALICETI, *Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri*, Edizioni E. Elle, 1994
GIUSEPPE CALICETI, *Rachid. Un bambino arabo in Italia*, Einaudi Ragazzi, 1995